



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

— 853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

Thema

— Soggetto: FF. Narrativa poliziesca e libri gialli

— Qualificatori: 3MR. XXI secolo, 2000-2100

BRUNO ROSARIO POLITO

IL MOSAICO



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-899-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 25 GIUGNO 2026

INDICE

1. L'agrario	7
2. Trash	19
3. Il mattone	31
4. L'ombra lunga	39
5. Rigenerazione urbanistica	49
6. Pellicano torna in campo	57
7. Last runner	67
8. La forza e la legge	83
9. Tracce	91
10. Reset	99
11. Franz va in trasferta	107
12. The new patriarchy	115
13. Ritorno al Ponte della Musica	121
14. Picnic nella Valle del Tevere	133
15. Intermezzo	139
16. Il mondo occidentale	147
17. Mare di settembre	157
18. Ricomposizione	169
Personaggi	181

1. L'AGRARIO

Lo attribuivano al mutamento climatico.

In effetti in quell'estate ancora una volta le temperature di trentasei, trentasette gradi erano fuori norma, ovvero in linguaggio più tecnico caro ai metereologi, oltre le medie stagionali registrate negli ultimi periodi di osservazione. Non che nelle estati vissute nei periodi di gioventù il clima mediterraneo non soffrisse di picchi termici. Ma erano di durata limitata, in genere nel mese di agosto. Nell'attualità, invece, il caldo estremo veniva a estendersi per la quasi totalità dei mesi di luglio e agosto.

Donato si vedeva costretto a mutare radicalmente il suo stile di vita. Amava il mare e da Borgo del Monte in cui si trovava poteva raggiungere la vicina spiaggia con un breve spostamento. Era però opportuno recarvisi ad inizio di giornata, sfruttando la minore intensità del sole. Purtroppo al mattino indugiava nel sonno. Si spostavano in avanti le piccole incombenze di inizio giornata, dalla colazione a qualche approvvigionamento per il pranzo o per una colazione in spiaggia. Il sole ormai alto, e per l'effetto

l'aumento della temperatura, lo facevano desistere da ogni proposito marinaro.

Restava quindi nel paese sito su una collina ad un'altitudine di cento metri, ormai spopolato dall'emigrazione dei residenti nelle sottostante pianura – che per essi si presentava meno problematica per il parcheggio e gli spostamenti in auto – oppure nei centri vicini dove migliore era l'offerta di lavoro. Questo però non dispiaceva a Donato. Amava infatti gli spazi vuoti, come nelle opere di De Chirico in cui un monumento o un manichino, simile ad una figura umana, si staglia in un contorno piatto, privo di ogni altra presenza.

Recarsi al borgo era per lui un atto dovuto. Doveva ritagliare alcuni giorni all'anno per occuparsi della gestione di alcuni possedimenti, retaggio degli ascendenti, proprietari agrari da parte materna.

Per studi era stato chiamato ad occuparsi di cose teoriche, di astrazioni lontane anni luce dall'arare, piantare, seminare e raccogliere. Per necessità di lavoro si trovava a vivere in quella bolla che racchiude l'uomo urbanizzato, per il quale la fonte delle esigenze materiali è nel vicino supermercato, mentre la campagna è il luogo ove, come diceva il poeta francese, le galline vanno in giro vestite.

Dedicarsi a faccende diverse dall'evadere pratiche e dallo stare davanti a un PC per dirimere le umane controversie non dispiaceva a Donato. Pur in lontananza viveva infatti un rapporto mentale con i poderi aviti. Sovente si trovava a pensare alle incombenze quotidiane dei coltivatori, dei pastori, a quella vita diversa che si svolgeva in parallelo ai suoi impegni rispetto alla quale era in condizione di assenza.

Accadeva di essere chiamato con urgenza per recarsi al Borgo per le immancabili controversie fra *aratores et*

pastores, come tramandano le cronache dell'antica Roma, per sconfinamenti dei capi di bestiame nelle parti coltivate e l'inevitabile manducazione di un raccolto di broccoletti o di altro prodotto della terra in una sola notte di illecito stazionamento. Per il contadino leso era come se una tavola apparecchiata, imbandita di pietanze, venisse usurpata da un turba di estranei che ingordi consumassero tutto fino all'ultima vivanda. Bisognava metter pace, stabilire un equo indennizzo per chi aveva subito danno, prevenendo che le persone coinvolte passassero alle vie di fatto.

Particolare attenzione doveva essere rivolta alle piante di alto fusto che la legge forestale tutela. Anche uno sradicamento causato dalle intemperie imponeva la segnalazione alle autorità del luogo a precauzione di ogni imputazione di taglio abusivo e relative sanzioni, mentre sul piano pratico il legname doveva essere venduto a stretto giro, a prevenzione di ruberie da parte di chi d'inverno è aduso scaldarsi con legna depredata negli altrui campi.

Donato non amava le recinzioni, i muretti in cemento, le relative inferriate, che alterano il paesaggio rurale e lo delimitano sulla base dei singoli diritti dominicali. Per necessità era stato costretto a recingere un fondo che un ex tossicodipendente aveva occupato per coltivare cannabis. Aveva utilizzato per mitigare l'impatto ambientale paletti in legno e filo spinato. Nel giro di un anno un buon numero dei pali di buona fattura era stato trafugato, così anche il filo spinato. Ebbe modo di constatare che i pali erano stati utilizzati per realizzare, non lontano, un recinto per cavalli. Insomma una pirateria, anche sfacciata, che può definirsi *agraria* e che le forze dell'ordine sono inette a prevenire e reprimere, impegnate, a loro dire, nella repressione di più gravi fenomeni criminosi. L'ex tossico passò a miglior vita,

il che risolse ogni pericolo di possibile correatà di Donato nell'illecita coltivazione.

Lo spopolamento non aveva riguardato solo il centro abitato. Sotto gli occhi di tutti era la scomparsa del contadino tradizionale. L'estensione dei terreni in piano pervenuti in proprietà di Donato era di circa tre ettari. Su una piantina ben fatta il geometra incaricato aveva evidenziato ben sette soggetti addetti alla conduzione agraria, indicando per ciascuno con apposito colore il perimetro del fondo coltivato. Nell'attualità ne erano rimasti quattro. Di essi uno era ormai in disarmo per gli immancabili dolori articolari che nell'età che avanza affliggono chi non ha risparmiato il corpo nei lavori manuali, oltreché afflitto per il danno alle coltivazioni causato dalle incursioni di cinghiali, specie in ripopolamento per amore degli animalisti, ma che il divieto di caccia aveva fatto moltiplicare oltre misura. Un altro, autista nelle autolinee regionali, si dedicava all'agricoltura a mezzo servizio nel tempo libero residuo. Un terzo ormai ottantenne, olivicoltore coadiuvato dal figlio lavoratore edile di professione. Addetta a tempo pieno e con una struttura agricola di rispetto articolata in colture all'aperto e in serre era una coppia di coniugi senza figli. Entrambi, ben oltre i sessant'anni, avrebbero potuto godere del frutto delle pensioni maturate da entrambi, senza sottoporsi ancora alla non poca fatica che comporta il lavoro nei campi. Dai contatti che aveva con loro Donato aveva percepito che non era solo in guadagno a farli restare sul pezzo. L'ordine delle colture, l'attenzione con cui coglievano ogni frutto, la conoscenza di ogni tipo di prodotto rivelava la stretta simbiosi che li legava alla terra, in un rapporto che, instauratosi fin dalla nascita, non avevano inteso abbandonare. Per loro la terra non era ciò che il borghese,

se si trova in un itinerario campestre, distrattamente calpesta scalciano le pietre su cui può incespicare, ma una realtà demetrica che nasconde in sé la potenza di produrre messi e frutti, che va dominata e assecondata per il nutrimento degli umani. Sul piano esistenziale la pratica dell'agricoltura era un rituale legato al succedersi delle stagioni, in una quotidianità di impegno fin dalle prime luci dell'alba. Fermarsi avrebbe avuto una ricaduta nefasta oltre che sul piano fisico per il ristagno di energie e calorie bruciate ogni giorno nelle ore di lavoro, ma anche su quello psicologico per la difficoltà di sostituire la manualità con attività non ad essa strettamente legate.

Alla scomparsa del contadino tradizionale che con maglia di lana e bici nera di marca Bianchi si recava al podere sopperivano, come per una legge dei vasi comunicanti che sposta i liquidi dove vi è un volume disponibile, le nuove manovalanze di origine indiana, pakistana o nord africana. La bicicletta di fattura tradizionale era stata sostituita da velocipedi con ruote più piccole, con pedalata assistita da un motorino elettrico, che fa andare allegramente in salita. Il cappello a falda che si vedeva negli addetti di un tempo era stato rimpiazzato dal turbante indiano.

In questo contesto anche Donato avvertiva di essere una presenza, se non un relitto, in un mondo che va scomparendo. Però quella presenza doveva garantire, in parte per gratitudine verso gli ascendenti, in parte affinché tutto non andasse in malora per inadempienze contrattuali, abusi, usurpazioni ed altro. I parenti, proprietari in comunione, prediligevano lidi in mari lontani, dove andavano a ritemparsi per poi al ritorno dedicarsi agli affari urbani. Il Borgo era da essi disdegnato, ancorché posto in altitudine e con ampia panoramica dei luoghi sottostanti, gradevole nelle

sue case in pietra antica, nelle stradine interne anch'esse lastricate in pietra, beneficiato dalle brezze del vicino lago e dal mare altrettanto a portata di mano.

Se c'era però da spartire danaro o vendere qualche porzione di terreno la loro presenza era puntuale.

Franz aveva accompagnato Donato nella trasferta.

Aveva raggiunto il minimo della pensione e dedicava il tempo libero ad attività residuali di commercio o di riparazione di utensili elettrici, in cui era provetto per studi ed esperienza passata. Per lui l'andare altrove era piacevole e lo affrancava dalla vita da single in cui era finito per l'ingestibile rapporto con la compagna che pure, a suo dire, amava. Malgrado l'afa del giorno non aveva desistito dallo scendere al mare. Al ritorno avrebbe portato un po' di provviste per il pranzo. Il vivere da solo per necessità gli aveva fatto acquisire capacità culinarie e Donato ne approfittava quando con lui si trovava a condividere la giornata.

Prese dallo scaffale il quadernone su cui per ciascuno dei restanti conduttori dei fondi annotava le somme riscosse. Cifre basse rispetto ai vantaggi che i coltivatori ricavano dall'utilizzazione dei terreni ed agli oneri fiscali che su di essi gravano. La legge di mercato non consentiva però di chiedere di più vista la scarsità degli addetti a quel lavoro. Era meglio che vi fosse qualcuno a mantenere in vita le colture agricole, piuttosto che vedere i fondi esposti all'abbandono, a una possibile occupazione senza titolo, allo scarico abusivo di materiali.

Nel riordinare le carte l'attenzione di Donato cade su un atto risalente agli anni venti del secolo scorso di stima della consistenza e valore dei cespiti, sia urbani che agrari, appartenenti all'ascendente di linea materna,

commissionato in vista della successione dei figli. Il carteggio, ingiallito dal tempo, mostrava la meticolosità del lavoro del tecnico incaricato, la redazione con scrittura a mano in perfetta calligrafia. Per ciascun bene erano indicati l'ubicazione, gli estremi catastali, il valore.

Il numero dei beni facenti capo ad un'unica persona era imponente. La meticolosa catalogazione avrebbe consentito una precisa distribuzione ai diversi eredi secondo la volontà dell'unico possidente. Tradizione familiare tramanda che – secondo la mentalità del tempo, che oggi si definisce patriarcale – la successione andò in danno della filiazione di sesso femminile. Però, con l'ausilio del coniuge magistrato, questa recuperò il maltolto, quantomeno nei limiti di ciò che la legge definisce quota di legittima. La divisione per rami di discendenza e numerose successive vendite determinò lo spezzettamento dell'antico ed esteso compendio rurale che tuttavia, per quanto era pervenuto a Donato in comune con il fratello, conservava ancora una discreta consistenza.

L'attenzione di Donato cadde sulle premesse dell'atto periziale che individuava al 1867/68 le date di acquisto dei beni rurali.

Era il periodo in cui il territorio in cui ricadono i poderi, facente parte del Regno delle due Sicilie, era stato annesso al Regno d'Italia dopo le imprese garibaldine. Ad esso avevano trovato applicazione le leggi di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose, con contestuale confisca e acquisizione al demanio dello Stato dei beni immobili ecclesiastici non direttamente destinati alla cura delle anime, unitamente alle enormi proprietà agrarie accumulate nel corso dei secoli dagli enti religiosi, che costituivano il c.d. *Asse ecclesiastico*.

Gran parte dei beni immobili confiscati furono adibiti a scuole, asili, caserme, uffici pubblici, così sollevando in nuovo Stato Unitario dai costi e dagli oneri per la loro costruzione.

Furono invece immessi sul mercato per la vendita terreni per centinaia di miglia di ettari, in maggioranza nel sud Italia.

In base alla legge economica che collega il prezzo al rapporto fra domanda e offerta, per il limitato numero di acquirenti in raffronto all'enorme quantità dei terreni contestualmente immessi sul mercato, le aggiudicazioni nelle aste indette allo scopo avvennero a prezzi molto bassi. Fu quindi possibile per gli appartenenti alla borghesia con disponibilità di moneta acquisire notevoli estensioni di terra. L'estirpazione della manomorta – che era l'accumulo nel corso di secoli di beni in capo agli enti ecclesiastici incapaci di sfruttarne le potenzialità economiche – vide sostituirsi ad essa un neo feudalesimo. Si rafforzava infatti la borghesia agraria che vedeva l'affermarsi della figura dell'unico possidente. Falliva ogni tentativo di redistribuzione ai contadini meridionali di una qualche proprietà fondiaria. Essa al contrario continuò appunto ad accumularsi in capo alla borghesia agraria sotto forma di latifondo.

Fra reminiscenze storiche e in base ai dati che il documento esaminato gli metteva a disposizione Donato fu in grado di ricostruire le origini dei poderi che gli erano pervenuti per successione. L'iniziale proprietario, che aveva disponibilità di danaro nel momento storico propizio, partecipando alle aste del tempo poté costituire un vero e proprio latifondo. Il mutamento del contesto sociale e le leggi successorie, garanti dei diritti di tutti i figli, avevano poi fatto fallire il suo intento di ispirazione feudataria di

mantenere il patrimonio integro in capo al figlio maggiore e ne avevano comportato la divisione fra di vari discendenti.

Naturalmente fra l'enorme potere economico dell'unico possidente e la condizione più indigente dei contadini il divario era enorme. Ma l'ordine sociale era mantenuto con un paternalismo solidale. Affitti non riscossi o finiti nel dimenticatoio. Distribuzione gratuita di grano e granaglie nei periodi di carestia. Gli anziani del paese raccontavano di un numero sovrabbondante di persone che con servizi di vario tipo, in una sorta di clientela, sopperivano alle esigenze del possidente, per sedere alla sua mensa ed alla divisione dei prodotti che non venivano immessi sul mercato.

Malgrado il processo di democratizzazione a partire dal secondo dopoguerra, l'abbattimento progressivo nel succedersi delle leggi nel tempo della redditività dei terreni dati in coltivazione a terzi (ferme però le relative tasse, imposte e contributi a carico del proprietario) restava però il divario socio/esistenziale fra il contadino e il borghese, quest'ultimo percepito con una certa diffidenza quale persona che non piegava testa e spalle verso la terra per trarne i suoi prodotti, ma che viveva in condizione agiata in ambiente urbano, protetto dalle intemperie e soprattutto da ogni incertezza sui frutti del prossimo raccolto.

Il ritorno di Franz distolse Donato dalle reminiscenze e dalla ricostruzione in via induttiva della storia familiare e lo riportò al presente.

“Meno male che c'era un brezza a stemperare i raggi del sole. Sono stato sempre appollaiato sotto l'ombrellone salvo i tuffi in acqua, che non ho contato nel numero. Vedo però che il climatizzatore che hai tenuto in funzione rende vivibile l'ambiente”.

La spiaggia dove si era recato Franz e che anche Donato frequentava era una vera e propria oasi marina. Si estendeva a destra e sinistra di un corso d'acqua, chiamato dai locali *Fiumetta*, che ha origine da una fonte posta a poche centinaia di metri dalla costa. Proprio la presenza della fonte aveva preservato il sito dall'edificazione – a prevenzione di ogni potenziale inquinamento – che invece nella smania costruttiva di seconde case vacanza aveva interessato il resto della costa. L'acqua era purissima e al contempo gelida. Molte persone – in gran parte di sesso femminile – vi immergevano le gambe per un auspicato effetto benefico sui muscoli, l'apparato osseo e, *dulcis in fundo*, sull'eliminazione della cellulite.

Più a monte al disotto di una chiusa vi era un invaso in cui era possibile immergersi totalmente. I ragazzi utilizzavano la chiusa sfidandosi in tuffi, cui non sapevano sottrarsi per la felicità che ne ritraevano. Una volta anche Donato, superando ogni ritrosia, si era immerso totalmente nell'acqua gelida per la vicinanza alla sua fonte. Superato il primo titubante approccio restò a bagno maria per circa dieci minuti. Anche se la bassa temperatura dell'acqua lo spingeva a andare fuori a scaldarsi al sole, il fascino di un'immersione in un liquido assolutamente limpido e trasparente – mai sperimentata prima – lo induceva a trattenersi.

“Ho fatto un po' di provviste – disse Franz – ecco mozzarelle di bufala, porchetta, salsiccia locale e pane”.

Avevano programmato di trattenersi per non più di tre giorni. Il tempo per Donato – l'*ultimo degli agrari* come si divertiva a chiamarlo Franz – utile a riscuotere qualche affitto, da spartire poi con il fratello che nel frattempo contemplava i mari su cui si sviluppò la civiltà greca.

Malgrado entrambi gli amici fossero in grado di mettere a fuoco qualche ricetta, convennero di non aprire i fornelli e fare colazione al sacco, salvo passare una serata in pizzeria.

“Come vedi sono tutti prodotti locali. Certo nel periodo estivo con la presenza dei tanti villeggianti l’apporto di latte di bufala nell’omonima mozzarella scema. Pensa che una direttiva europea, per garantire la genuinità del prodotto, vietava che nello stabilimento di produzione si potessero produrre altri formaggi a base di latte vaccino. Sembra che questa direttiva per l’opposizione degli operatori del settore non abbia mai trovato applicazione. Anche le salsicce sono rinomate e in internet si legge, con compiacimento dei locali, che sono risultate particolarmente gradite a un attore americano beniamino delle donne”.

“Vai a farti la doccia – lo interruppe Donato che aveva iniziato ad apparecchiare ed aveva tratto dal frigorifero due birre fredde al punto giusto – ci sono anche dei pomodorini appena colti che mi ha portato Bernardo. Possono combinarsi con la mozzarella per una buona caprese”.

“Ah sì, Bernardo, l’*ultimo dei coltivatori*’ dei fondi dell’*ultimo degli agrari*” disse Franz ridacchiando mentre si avviava verso il box doccia.

“Domani vieni anche tu al mare, invece di stare a fare conti e a rovistare fra vecchie scartoffie”.

Forse Franz aveva ragione. Rifletté che i figli, spesso senza accorgersene, continuano a fare quello che in vita aveva impegnato i loro genitori. La conduzione di un’azienda che forse era meglio chiudere, di una bottega con scarso avviamento per il mutamento dei gusti e delle tendenze. Questo accadeva anche per lui. Manteneva – in continuità con gli ascendenti e nel disinteresse degli altri parenti – l’amministrazione dei beni nel Borgo. Dedicava alcuni giorni delle

ferie per far sentire la presenza del titolare dei diritti proprietari e riscuotere le magre rendite, che a stento coprivano oneri fiscali e contributivi. Il contadino non era più la persona sottomessa e afflitta come ai tempi delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico. Un affitto a coltivatore diretto aveva la durata minima di quindici anni e l'equo canone – soppresso per la locazione di appartamenti – continuava a vigere a prezzi non remunerativi per i fondi rustici. Ma un istinto inconscio lo spingeva a percorrere i sentieri di campagna, ad osservare le piantagioni e i frutti dell'orto, a conversare con i coltivatori che non lesinavano di riempire qualche busta delle primizie del momento. Il mondo di certo era cambiato. Nel terzo millennio navigava su internet e aveva creato nuovi ricchi denominati *influencer*. Sul piano dell'importanza sociale ed economica avevano sostituito gli antichi possidenti. Comodamente seduti davanti a una tastiera spaziavano in un nuovo e illimitato latifondo denominato web. Forse Franz non sbagliava a considerarlo un persona legata a un passato che non esisteva più.

Al mattino sarebbe anche lui andato al mare. Il pomeriggio avrebbe girato per la campagna, così il giorno dopo. Attingendo al danaro riscosso avrebbe offerto all'amico un pranzo a base di pesce e delle specialità del luogo.